

I LIBRI NEL TEMPO

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI CRITICA DEI TESTI LETTERARI



FEDERIGO TOZZI

TRE CROCI

edisco

I LIBRI NEL TEMPO

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI CRITICA DEI TESTI LETTERARI

Collana di narrativa diretta da
Stefano Jacomuzzi

"I classici sono elettivi e allora valgono. Costituiscono una garanzia per l'animo; orientano il pensiero. La loro esperienza ci diviene esemplare, la loro voce vitale. Non è tanto un magistero quanto una paternità che essi ci porgono. I classici sono anche cime dell'umanità, valori oggettivamente supremi, concrezioni di pensiero e di forma inattaccabili dal tempo, a cui è sempre possibile ricorrere come a depositi di sapienza..."

Mario Luzi

Federigo Tozzi

TRE CROCI

A cura di
Giovanna Ioli



edisco

Le immagini di Federigo Tozzi sono tratte dal catalogo:

Comune di Siena/Università degli Studi di Siena/Regione Toscana/Gabinetto Vieusseux, FEDERIGO TOZZI, Mostra di documenti, a cura di Marco Marchi, con la collaborazione di Glauco Tozzi, Firenze, Palazzo Strozzi, 14 aprile-12 maggio 1984.

Per i testi ho seguito: Federigo Tozzi, Opere, Romanzi, Prose, Novelle, Saggi, a cura di Marco Marchi, Introduzione di Giorgio Luti, Milano, Mondadori, 1987.

Si ringraziano:

il Prof. **Marco Marchi** dell'Università di Firenze;

Graziano Braschi e **Silvia Betocchi** del Gabinetto Vieusseux

per la cortese disponibilità con cui si sono adoperati, fornendo i materiali necessari per la compilazione iconografica di questo volume.

In copertina: Artista spagnolo, Natura morta con libri, prima metà del XVII sec..
Olio su tela. Berlin, Staatliche Museen.

Apparato didattico: Giovanna Ioli

Redazione: Attilio Dughèra

Impaginazione: COLORTYPESETTING - Torino

Progetto grafico: Manuela Piacenti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright© Edisco Editrice

Torino - 10128 - Via Pastrengo 28

Stampato presso Officine Grafiche Zeppegno s.r.l. - Torino

Ristampa

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Un merito indiscutibile della nostra Scuola è di avere sempre coltivato, spesso contro le mode del momento, la lettura dei Classici e di averli costantemente proposti all'attenzione degli studenti. Non si tratta certo di una visione unilaterale ed esclusiva, ma di una motivata fiducia, accanto a tutti gli altri aspetti e oggetti di cultura, sia nella qualità formativa delle opere "alte" della letteratura, sia nell'interesse che esse finiscono sempre per suscitare quando vengono offerte opportunamente alla comprensione e al gusto dei giovani lettori.

La collana *I libri nel tempo* si prefigge di offrire i classici della narrativa italiana, a partire dal Romanticismo e dalla nascita del Romanticismo moderno, fino alle più autorevoli voci del nostro Novecento. A questi si affiancano, e non certo in una posizione di subalternità, classici stranieri che sono ormai patrimonio della cultura universale, anche in opportuna risposta alle indicazioni ministeriali e ai nuovi programmi che intendono, a buon diritto, inserire la nostra letteratura in ambito europeo, fuori comunque dai ristretti confini nazionali.

Obiettivo finale che si propone la Collana è di accostare gli studenti alla letteratura dell'Ottocento e del Novecento, rivalutando in tal modo questi due secoli, spesso trascurati dai programmi (nonostante rispondano alle richieste e alle esigenze più dirette e vive), e stimolando, in particolare, la lettura diretta dei testi: una lettura guidata dall'Insegnante, ma che può anche essere personale, perché l'allievo ha a sua disposizione tutta una serie di strumenti validi e il sicuro livello scientifico.

Tutti i testi sono proposti in edizioni integrali e i classici italiani sono offerti nelle edizioni più accreditate per quanto concerne l'aspetto filologico; quelli stranieri sono presentati in traduzioni appositamente preparate con un riguardo tutto particolare verso i destinatari.

Ogni titolo della collana è stato curato (anche nella veste grafica) con quell'attenzione che si addice a un classico: l'esegesi più "ordinaria" è affiancata da tutta una serie di approfondimenti (disseminati nell'introduzione, nelle note, nelle schede, ecc.), che, senza oberare in modo eccessivo il lettore, gli permettono di comprendere e gustare appieno la complessità di un classico, che non può essere affrontato in modo disinvolto e sprovveduto.

Per ogni singola opera ci si è rivolti a curatori che hanno lavorato e lavorano nella scuola e questo assicura che le esigenze della didattica siano al primo posto e che si stabilisca sempre con lo studente un dialogo rigoroso, ma di estrema chiarezza e semplicità: metodo, questo, in cui ognuno di loro crede e che connota tutta la collana.

Stefano Jacomuzzi

NOTA PER IL DOCENTE

Questa edizione è corredata da un volume a sé stante che il docente potrà usare come sussidio al proprio insegnamento.

Questa **guida** contiene diversi tipi di suggerimenti sul come far leggere e sul come far lavorare gli studenti sul testo, al di là dei consigli già contenuti nel libro stesso.

Il docente avrà così modo di personalizzare la propria didattica, prendendo spunto dai diversi consigli che gli lasceranno però ampio margine di interpretazione e uso.

Avrà infine ancor modo di approfondire egli stesso la ricerca critico-letteraria.

Questa **guida** è richiedibile in omaggio direttamente alla Casa Editrice.

INDICE

Prefazione	11
<hr/>	
INTRODUZIONE	15
1. La vita di Federigo Tozzi (1883 - 1920)	15
2. Le opere	21
2.1. Lo stile	21
2.2. I romanzi	22
• Con gli occhi chiusi	22
• Ricordi di un impiegato	23
• Il podere	24
• Gli egoisti	26
• Adele	26
2.3. Tre croci	27
• La genesi del romanzo	27
• La trama	27
• I temi	28
• Il linguaggio	29
3. Prose liriche	31
3.1. Bestie	31
3.2. Cose e persone	32
3.3. Barche capovolte	32
3.4. Paolo	32
4. Novelle	33
5. Il teatro	35
6. La fortuna	37
7. Bibliografia essenziale	39

TRE CROCI

Capitolo 1	43
Capitolo 2	53
Capitolo 3	63
Capitolo 4	73
Capitolo 5	83
Capitolo 6	91
Capitolo 7	101
Capitolo 8	111
Capitolo 9	121
Capitolo 10	131
Capitolo 11	141
Capitolo 12	149
Capitolo 13	159
Capitolo 14	169
Capitolo 15	179

IPOTESI DI LAVORO

Scheda Capitolo 1	191
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 2	193
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 3	195
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 4	197
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 5	199
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 6	201
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 7	203
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 8	205
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 9	207
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	

Scheda Capitolo 10	209
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 11	211
• Il contenuto - Il significato - La forma	
Scheda Capitolo 12	213
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 13	215
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 14	217
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	
Scheda Capitolo 15	219
• Il contenuto - Il significato - La forma - Spunto di ricerca	

APPENDICE

Premessa	226
-----------------	-----

Antologia delle opere di Federigo Tozzi

Romanzi

- Con gli occhi chiusi 229
- Il podere 232
- Ricordi di un impiegato 235

Prose:

- Bestie 237
- Barche capovolte 239
- Paolo 243

Antologia della critica di Federigo Tozzi

Saggi

- La beffa di Buccari (su D'Annunzio) 247
- Luigi Pirandello 249
- Giovanni Verga e noi 251

Antologia della critica su Federigo Tozzi

- Geno Pampaloni (*Con gli occhi chiusi*) 257
- Luigi Baldacci (*Il podere*) 258
- Giorgio Luti (*Ricordi di un impiegato*) 260
- Vincenzo Cerami (*Bestie*) 261
- Marco Marchi (*Barche capovolte*) 262
- Marco Marchi (*Paolo*) 263
- Pietro Frassica (*Teatro*) 264

P R E F A Z I O N E

Tre croci è uno dei capolavori della letteratura italiana del '900; un piccolo, grande libro che descrive un mondo grezzo, provinciale, senza speranza, gravato da un'aura di tragedia antica e, quindi, immutabile. E questo destino, che annullerà i suoi protagonisti, sembra aver lasciato le sue ombre anche sull'opera di Tozzi, che la critica ha sempre amato, che l'editoria ha riscoperto e che il grande pubblico non ha mai letto.

Non esiste una spiegazione logica a questo fatto, se non un "misterioso atto" di rifiuto per una certa letteratura toscana, costruita come una trina da autodidatti di talento innato. La fatalità sembra colpire un'eloquenza inventata e rinnovata, che accomuna la sorte di Federigo Tozzi a quella di Enrico Pea, straordinario classico sconosciuto e dimenticato. Eppure i romanzi di Tozzi, e questo in particolare, hanno una dote rara: quella di mantenere un ritmo narrativo compatto, che non lascia respiro fino all'epilogo. E anche se la conclusione è quella tragica, intuita fin dall'inizio, la lettura sembra incalzare nell'ansia della fine, una fine totale che è il nucleo del libro, il suo memento e il suo monito.

Tre croci è un capolavoro perché nasce da un episodio autobiografico, da una notizia di cronaca appresa per caso da un conoscente e diventa esemplum universale. Da una briciola esistenziale, infatti, Tozzi ricostruisce un mondo di dolore, di chiusura provinciale, di fallimento economico, di potere inquinante del denaro, di inconsapevoli reazioni dell'animo umano, di vacanza dalla storia civile e religiosa, dove la lacuna più grave sembra l'assoluta mancanza di amore verso se stessi e verso i propri simili. Questo piccolo universo, che ruota intorno alla libreria dei fratelli Gambi, intriso di provincia e di provincialismo, si fa specchio di un'umanità degradata, stretta tra le mura di un inconscio misterioso, come gli "atti" che, in nome di una società modellata sugli aspetti esteriori, ognuno di noi compie.

La cerchia psicologica che stringe i protagonisti tozziani è un riflesso della sua città, quella Siena rossa e turrata, con le case addossate fra i vicoli che, nel romanzo, assume tratti antropomorfici, diventando il personaggio principale. Di pietra, delle stesse pietre senesi e di architetture è anche lo stile di Tre croci, dove il linguaggio gioca un ruolo determinante, sospeso com'è tra passato e presente, in un arcaico impasto che definisce la Storia e una storia, dove nemmeno alla Letteratura è consentito innalzare la bandiera della salvezza.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

1. LA VITA DI FEDERIGO TOZZI (1883 - 1920)

1883-1908

Nato a Siena il 1° gennaio 1883, Tozzi trova nella scrittura la sede in cui l'immaginario poetico si fonde con l'autobiografia, diventando specchio riflettente del reale.

Figlio di Luigi Tozzi, chiamato Ghigo del Sasso (Fig. I) perché gestore della trattoria Il Sasso all'Arco dei Rossi (Fig. II), Federigo è dominato dalla personalità paterna. Dispotico e collerico, Ghigo, un contadino che con testarda volontà era riuscito a farsi una discreta fortuna, sposa Annunziata Automi (Fig. III), una trovatella di salute cagionevole, ulteriormente indebolita da una serie di maternità sfortunate. Quando Federigo viene alla luce, ultimo di otto figli, è l'unico sopravvissuto, l'unico erede di un padre duro e incomprensivo, sfacciatamente infedele, e di una madre mite, ma totalmente dominata dall'irosità del marito. Il risultato di questo stato di cose si riflette fatalmente nella formazione del giovane Federigo, che cresce con un carattere scontroso e ribelle ad ogni disciplina, con un'incombente vocazione alla solitudine. Per via di una salute malferma, Tozzi è iscritto al Seminario Arcivescovile di San Francesco (Fig. IV), dove frequenta da esterno le scuole elementari e parte del ginnasio, ma viene espulso a metà del terzo anno per cattiva condotta (1895).

Questi e altri dati biografici si ripresentano, ovviamente con nomi diversi, negli scritti di Tozzi e soprattutto nel romanzo *Con gli occhi chiusi*:

Ora avevano un figliolo che ormai terminava tredici anni, Pietro; ma prima di quello n'erano nati sette altri, morti l'uno dopo l'altro a pena tolti dalla balia. Pietro, molto tardi per riguardo alla sua salute, lo mandavano al seminario, ch'era la scuola più vicina; tra gli alunni chiamati esterni; cioè tra quelli che prendevano le lezioni con i seminaristi, e poi tornavano a casa senza aver l'obbligo però di vestire come loro. Il penultimo parto aveva lasciato le convulsioni ad Anna; che, del resto, era stata sempre

soggetta a qualche sintomo isterico: una malattia che faceva ridere Domenico, una specie di facezia ch'egli non capiva. E se ne irritava come se l'offendesse, quando il ridere non portava nessun rimedio; e c'era alla farmacia il conto da pagare. Anna, remissiva e fanatica per lui, accertasi alla fine, dopo tanti anni di matrimonio, che la tradiva, aveva creduto più di una volta che le tirassero giù il cuore con tutte e due le mani; e si sentiva invecchiare e imbruttire prima del tempo.

Dopo l'espulsione, per intercessione accorata di Annunziata, Ghigo del Sasso dà il suo consenso affinché il figlio continui a studiare da privatista, sotto la guida di un sacerdote. Purtroppo, però, il 25 ottobre 1895 la donna muore e Ghigo, trovando esoso il costo delle lezioni, su suggerimento di qualche cliente della trattoria, iscrive il ragazzo all'istituto di Belle Arti. Dei tre corsi previsti, Ornato, Architettura e Figura, egli completa solo il primo, a causa di una nuova espulsione per cattiva condotta. È il 27 luglio 1897.

La reazione del collerico genitore è ancora una volta violenta e, dopo uno svogliato quanto inutile tentativo di lavorare nella trattoria, Tozzi per mitigare la sua inquietudine e il suo assillo interiore, si chiude in una solitudine alimentata da ogni sorta di letture.

Nel 1898 ritenta l'avventura scolastica e si iscrive alla scuola tecnica. Comincia anche a frequentare la Biblioteca Comunale di Siena (Fig. V), appassionandosi alla lettura dei classici, dei vocabolari, dei testi geografici e, come afferma Marco Marchi in un recente saggio, anche dei libri psicologici (Fig. VI).

Il 2 agosto 1900 il padre prende una nuova moglie, la trentacinquenne senese Carlotta Granai, che lo aiuta nel lavoro della trattoria, ma che sarà presto tradita al pari della povera Annunziata. In quello stesso anno, Tozzi incontra Domenico Giuliotti, di cui diventerà fraterno amico. Dopo un periodo di impegno politico nelle schiere del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, nel 1902 Federigo decide di interrompere definitivamente gli studi scolastici.

In questi anni sono da collocare anche le prime esperienze amorose, quella con la studentessa Olga Luzzi, ma soprattutto quella con una giovane e bella contadina, Isola, conosciuta durante i soggiorni estivi di Castagneto, il podere di proprietà del padre fuori di Porta Camollia. Proprio Isola diventerà la protagonista di *Con gli occhi chiusi* e, nel romanzo, avrà il nome assonante di Ghisola. L'amore per questa donna finirà tragicamente con la scoperta che Ghisola non è la figura angelica mitizzata dallo scrittore, ma una donna di facili costumi.

Già nel novembre 1902, comunque, Tozzi comincia una relazione epistolare con una fanciulla che si firmava Annalena, ma che invece si chiama Emma Palagi (Fig. VII), la futura moglie dello scrittore. Questa accesa corrispondenza, intercorsa tra il 1902 e il 1908, seppure con intervalli, sarà poi pubblicata postuma con il titolo di *Novale* nel 1925.

In perenne lite con il padre, che ha ormai un'amante fissa che vive con lui alla trattoria e che spadroneggia con cipiglio e sfacciataggine, Tozzi vive sempre più isolato prima in una pensione e poi nella casa di Via dei Rossi, dove rifiuta ogni incontro con i familiari.

Una grave malattia agli occhi gli impedisce anche la lettura per quasi due anni (tra il 1904 e il 1906). Questo stato di cose lo conduce lentamente in una situazione psicologica che rasenta la follia.

Con un nuovo guizzo di vitalità, però, Tozzi abbozza l'avventura lontano dalle mura paterne e si trasferisce a Roma, dove Emma lavora come infermiera. Fallito il tentativo di mantenersi facendo il giornalista, per volontà del padre ritorna a Siena e viene spinto suo malgrado a fare un concorso alle Ferrovie; concorso che vince ottenendo un posto a Pontedera, in provincia di Pisa. L'esperienza è infelicissima ed egli, quasi per esorcizzarla, affida ancora una volta la sua testimonianza al romanzo, che si intitolerà *Ricordi di un impiegato*, pubblicato nel 1920.

Il suo amore per Emma fieramente e brutalmente avversato dal padre, non potrà sfociare nel matrimonio che alla morte di quest'ultimo, che avviene il 15 maggio del 1908. Tozzi, quindici giorni dopo, si sposa.

1908-1915

La morte inattesa di Ghigo del Sasso e la mancanza di disposizioni testamentarie provocano ovvie contestazioni relative all'eredità, che Tozzi risolve svendendo la trattoria paterna e il podere di Pecorile. Testimonianze di questi eventi compariranno nell'atto unico *L'eredità* e, soprattutto, nel romanzo *Il podere*, scritto negli ultimi mesi della vita e pubblicato postumo nel 1921.

Tozzi lascia l'impiego alle Ferrovie e si trasferisce nel podere di Castagneto (Fig. VIII) con la moglie, che l'anno seguente gli darà il figlio Glauco. Con loro andrà ad abitare anche la matrigna Carlotta.

Nella "*vecchia casetta intonacata di rosso, a un piano solo*" di Castagneto egli trascorrerà sei anni, durante i quali si dedicherà a letture disordinate ma intense, da Dante alla psicologia, dalla filosofia alla letteratura mistica.

2. LE OPERE

2.1. Lo stile

Accostandosi alla purezza della propria individualità, ossia esaltando nella sua opera una dichiarata vena autobiografica, Federigo Tozzi supera le due correnti in voga ai suoi tempi e che, agli esordi, lo avevano certamente influenzato: l'esperienza vociana e quella verista.

La passione per l'antica tradizione senese e l'interesse per quella nuova scienza che è la psicologia, inoltre, creano una forte tensione tra antico e moderno, dando origine ad un nuovo tipo di romanzo in cui la sensibilità di un grande artista si innesta nella tradizione passata, rinnovandola.

Verga, d'Annunzio, Pirandello, autori a lui contemporanei e da lui ammirati, si riflettono certamente nella sua opera, aiutandolo a dilatare le proprie esigenze stilistiche: l'aderenza alla realtà, la forte tensione lirica, la naturale minaccia del male e della sofferenza.

Il suo particolarissimo modo di essere scrittore si rispecchia sul linguaggio, del quale Tozzi fu un attento studioso, caratterizzato dagli armonici innesti di parole popolari, derivate dalla più antica tradizione senese, su una lingua classicamente italiana. Ma il suo sforzo massimo fu quello di far diventare queste parole *“anima e sangue”*, facendo sparire da esse *“il sapore profondo di una cultura preparata, accanita”*, spogliandole di qualsiasi lustratura estetica per sposarle invece con le immagini interiori ed esteriori di ciò che stava vivendo. Il linguaggio, allora, cominciò a seguire il ritmo delle sensazioni e degli stati d'animo, spogliandosi di qualsiasi falsificazione letteraria, lasciando che la fisionomia sociale e regionale dell'autore e dei personaggi scivolasse anche nelle parole, nelle frasi, nella veemenza visionaria di una realtà che è ad un tempo concretezza e metafisica, realtà e morale, autobiografia intima e parabola universale.

2.2. I romanzi

CON GLI OCCHI CHIUSI. Il romanzo, scritto nel 1913 e pubblicato nel 1919, rappresenta il primo stadio di quella trasfigurata autobiografia, che è la sua opera. Qui sono di scena l'infanzia e l'adolescenza dell'autore, mentre il nucleo narrativo è la cronaca di un amore vissuto nel piccolo mondo provinciale e campagnolo del podere paterno. Questo è un dato di fatto nel panorama della narrativa di Tozzi, che non va però letto nel senso di una sorta di apprendistato al romanzo. Anzi, già in *Con gli occhi chiusi* si può notare agevolmente come la tecnica tozziana fosse già definita, come il lavoro di lima fosse spietato, tanto da giungere senza pause riposanti verso la conclusione. Il personaggio centrale del romanzo, Ghisola, la fanciulla carica di sensualità morbosa, è stata sapientemente costruita dallo scrittore, il quale ha caratterizzato la sua figura senza cadere nelle maglie del dannunzianesimo allora imperante, né tanto meno in quelle tardo naturalistiche. La descrizione di Ghisola, infatti, è il frutto di continue omissioni, sospensioni, sfrondamento dei particolari, tanto da farsi magistralmente intuire attraverso le reazioni provocate in chi ha la ventura d'incontrarla. In maniera analoga Tozzi tratteggia la figura dell'altro personaggio cardine del romanzo, ossia il padre di Pietro, Domenico, il quale viene descritto evitando accuratamente le insistenze naturalistiche e preferendo piuttosto brevissime immagini, che rendono però perfettamente il carattere del personaggio.

Se seguiamo poi attentamente la trama e l'epilogo del romanzo si può anche avanzare l'ipotesi che Tozzi volesse dare con la figura di Pietro proprio l'esatto rovesciamento di Domenico, violento e dispotico, che umilia con continui tradimenti Anna, la moglie remissiva e mite. Ciò che il padre rimprovera al figlio, infatti, è proprio il fatto di non essere come lui, considerandolo il frutto abortito di un sogno di continuazione della specie. Nel romanzo, allora, anche la vittima dei tradimenti, subiti con *"gli occhi chiusi"* per non accettare la realtà dolorosa, non sarà più la donna, ma Pietro stesso, anche in questo tanto differente dal padre da immolarsi come vittima sacrificale. La vendetta contro la violenza e i tradimenti del proprio padre nei confronti della madre, insomma, viene fatta da Tozzi con la scrittura. Tutto il resto, forse, scivola fuori dall'autobiografia ed entra nella psiche dello scrittore, il quale non giudica, non cerca vincitori e vinti, non condanna, ma osserva obiettivamente il male del mondo e lo registra nella sua brutalità più o meno evidente.

La trama del romanzo è semplice. Pietro Rosi, il protagonista, all'età

Capitolo 1

Il romanzo comincia con la presentazione dei tre personaggi principali della storia e dei motivi che li porteranno alla rovina. I tre personaggi sono i fratelli Gambi (Giulio, Niccolò ed Enrico) che gestiscono a Siena una libreria antiquaria. Essi sono incapaci di affrontare l'esistenza e scivolano verso il fallimento economico e morale, compensando vanamente le loro frustrazioni con una golosità patologica e infelice. La tipologia che li contraddistingue è quella dell'inetto, dell'uomo malato nella volontà, dell'impossibilità di vivere.

Giulio chiamò il fratello:

- Niccolò! Destati!

Quegli fece una specie di grugnito, bestemmio, si tirò più giù la tesa del cappello; e richiuse gli occhi. Stava accoccolato su una sedia, con le mani in tasca dei calzoni e la testa appoggiata a uno scaffale della libreria; vicino a una cassapanca antica, che tenevano lì in mostra per i forestieri; tutta ingombra di vasi, di piatti e di pitture.

- Ohé! Non ti vergogni a dormire! È tutta la mattina! Fai rabbia!

1 *Giulio*: Questo personaggio del romanzo rappresenta il carattere tragico della vita, che si manifesta con il dubbio sulla consistenza del reale. L'isolamento di Giulio nasce dal contrasto tra le ragioni insondabili dell'individuo ("i misteriosi atti nostri") e l'immagine sociale. Ragione e cultura non sono più sufficienti per superare tale dissidio e l'unica scelta possibile è quella di assumere un ruolo sacrificale.

2 *Niccolò*: rappresenta la volontà di autodistruzione, l'incapacità tipica del personaggio tozziano a stabilire una qualsiasi relazione con l'esterno che non sia negativa.

2 *Niccolò! Destati!*: Già in esordio appare chiaramente la forma scelta da Tozzi per la stesura di questo romanzo, ossia quella dialogica. Il critico Borgese definì queste battute come vere e proprie "violenze dialogiche".

4 *richiuse gli occhi*: gli occhi chiusi rappresentano un segnale intertestuale e rimandano all'opera più celebre dello scrittore senese: *Con gli occhi chiusi*. (Cfr. *Antologia della opere*, p. 229).

La pigrizia di Niccolò rappresenta la chiusura totale del personaggio verso il mondo esterno e il rifiuto di affrontare una realtà ostile. F. Petroni (in *Ideologia del mistero e logica dell'inconscio nei romanzi di Federigo Tozzi*, Firenze, Luciano Manzuoli Editore, 1984) scrive che il titolo *Con gli occhi chiusi* "allude non solo alla cecità del protagonista, ma a quella di tutti i personaggi, nessuno dei quali sa uscire dalla propria sofferenza ed aprire gli occhi sulla realtà degli altri".

10 Niccolò, allora, si sdruscìo forte le labbra e aprì gli occhi, guardando il fratello.

- Ma che vuoi? Io, fino all'ora di mangiare, dormo!

_ Volevo dirti che io devo andare alla banca! Stamani, c'è un rinnovo.

Niccolò fece una sbuffata e rispose:

15 - Vai! C'era bisogno di destarmi?

- Alla bottega chi ci bada?

- A quest'ora, non viene nessun imbecille a comprare i libri! Vai! Ci bado io!

20 Niccolò, mentre il fratello cercava il tubino, si alzò, giunse fino alla porta, come se avesse voluto mettersi a correre, prendendo lo slancio; e tornò a dietro rincantucciandosi a sedere.

Era alto e grasso; con la barbetta brizzolata, le labbra grandi e gli occhi bigi.

25 Allora, perché Giulio andava da sé alla banca, invece di mandarci lui o l'altro fratello, lo guardò e chiese con premura studiata:

- Enrico dov'è? Dobbiamo sempre fare tutto noi anche per lui?

- Sarà a spasso, a quest'ora! Dove vuoi che sia? Lo sai che a quest'ora ha sempre bisogno di fare una passeggiata.

9 *sdruscìo*: Termine toscano, che significa *si strofinò*. A Siena drusciare significa "scorrere dolcemente la mano su qualche cosa".

12 *rinnovo*: sostituzione di una cambiale con un'altra a scadenza posticipata. La cambiale, minuscola cellula del mondo economico, è la spia delle intenzioni narrative dello scrittore, che vuol dare a questo romanzo l'andamento di una tragedia. Egli, infatti, vuol dimostrare come un piccolo pezzo di carta possa sconvolgere l'interiorità degli individui, tanto da portarli alla morte.

19 *tubino*: cappello a cilindro.

21 *a dietro*: forma antiquata per *addietro*, *indietro*.

26 *Enrico*: l'ultimo dei fratelli Gambi, caratterizzato da una sorda irosità o, come dice Tozzi, "sgarbato e prepotente". La descrizione di Enrico è certamente la più vicina a quell'animalità, che sottolinea l'inettitudine e l'inadattabilità dei personaggi tozziani. Luigi Baldacci (in *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi, 1993) scrive che "il personaggio di Tozzi non è un inetto (definizione che tradisce nei critici l'abitudine a un filtro naturalistico), è un uomo che ha subito l'amputazione delle sfere di responsabilità sentimentale e sociale e compie le sue azioni di adulto a livello del bambino".

- E rimproveravi me perché me ne sto qui a dormire?

Giulio voleva sorridere; ma si mise le lenti, guardò la firma su la cambiale e disse:

- Bada anche tu se ti pare venuta bene!

Niccolò alzò le spalle e non rispose. Giulio disse, con una specie di ammirazione sempre meno involontaria:

- M'è venuta proprio bene!

Il fratello abbassò la testa e fece un'altra sbuffata; poi si mise a battere lesto lesto la punta d'un piede; e, allora, tremava tutta la cassapanca con quel che c'era sopra.

- Smetti: farai rompere tutto!

- Non sarebbe meglio?

Giulio, grattandosi vicino alla bocca, quasi sorpreso, lo guardò:

- Con te non ci si capisce niente! Ormai, mio caro, anche se volessimo smettere, sarebbe tardi. Piuttosto, speriamo che troveremo i denari per pagare le cambiali!

- E se alla banca scoprono prima che tu... che noi facciamo le firme false?

Giulio era il più melanconico dei tre fratelli Gambi, ma anche il più forte e quello che sperava perciò di guadagnare tanto con la libreria, da non correre più nessun pericolo. Era stato lui a proporre quell'espediente; ed era lui che aveva imparato ad imitare le firme. Ma quando il fratello gli diceva a quel modo, si perdeva d'animo e andava alla banca soltanto perché era indispensabile a guadagnare tempo. È vero anche, però, che era doventata un'abitudine; che lo preoccupava piuttosto per la puntualità che ci voleva. Perfino lusingato che ormai da tre anni la cosa andasse bene: avevano preso più di cinquantamila lire senza destare nessun sospetto, e il cavaliere Orazio Nicchioli, che aveva fatto da vero il favore di firmare qualche cambiale, non indovinava ancora niente.

30 *le lenti*: gli occhiali.

32 *Bada*: nel senso di *porre attenzione, controllare*.

47 *tre fratelli Gambi*: cfr. n. I, p. 45.

53 *doventata*: è d'uso prevalente in Tozzi al posto di *diventata, diventare*. Si tratta di una forma senese e più generalmente toscana e dei dialetti centrali.

55 *cinquantamila lire*: la cifra oggi corrisponde a circa 250 milioni.

Seguitava sempre ad essere il loro amico, e ad andare alla libreria tutte le sere; a fare la chiacchierata.

60 Giulio era anche più alto di Niccolò; ma senza barba e più giovane, sebbene i suoi capelli fossero tutti bianchi. I baffetti erano ancora biondi; il viso roseo; e gli occhi celesti facevano pensare a qualche pietra di quel colore. Il più intelligente e il solo che avesse voglia di lavorare, stando dentro la libreria dalla mattina alla sera. Niccolò, invece, faceva
65 anche l'antiquario; e stava quasi sempre fuori di Siena, a cercare alle fattorie antiche e nei paesi qualche cosa da comprare.

Enrico faceva il legatore, a una piccola bottega vicino alla libreria. Era basso, con i baffi più scuri; sgarbato e prepotente.

70 Soltanto Niccolò aveva moglie; ma vivevano tutti insieme con due giovinette orfane, loro nipoti.

Il loro padre era stato fortunato, e anch'essi da prima stavano bene; poi, a poco a poco, la libreria aveva sempre fruttato meno.

Giulio si mise il tubino, dopo averlo spolverato con il gomito; stette un poco incerto a esaminare la cambiale aperta su lo scrittoio; si
75 grattò vicino alla bocca, la prese e se la mise in tasca. Niccolò lo guardava, imprecando e bestemmiando.

- È inutile bestemmiare.

- Che devo dire, allora?

- Niente. Rassegnarsi.

80 - Ma io in galera non ci voglio andare!

Aveva la voce forte e robusta, e quando gridava a quel modo non si sapeva se faceva sul serio o per canzonatura. Allora anche a Giulio era impossibile sentirsi afflitto e umiliato. E rispose, con la sua pacatezza di uomo educato:

85 - Ci metteranno me in galera! Sei contento?

65 *Siena*: è l'unico sfondo del romanzo. La città di Tozzi si personifica nelle descrizioni delle strade, dei rioni, delle chiese, tanto da diventare vero e proprio personaggio, che cambia i suoi umori, i suoi volti romanzeschi, in relazione agli stati d'animo dei protagonisti.

67 *Enrico faceva il legatore*: i fratelli Torrini, conosciuti da Tozzi a Siena, possedevano realmente, oltre alla libreria, anche una "premiata legatoria di libri". Cfr. Introduzione, p. 27.

SCHEMA

CAPITOLO 1

Il contenuto

1. Dove inizia la storia di *Tre croci*? Che mestiere facevano i protagonisti?
2. Descrivete le caratteristiche fisiche dei fratelli Gambi.
3. Quali sono i loro principali difetti?
4. Qual è il problema finanziario che devono affrontare?
5. Il primo capitolo è pieno di allusioni al denaro e agli interessi economici. Quali?
6. Da quanti anni andava avanti ormai la truffa dei fratelli Gambi ai danni del cavalier Nicchioli?
7. Qual'era l'ammontare del debito accumulato dalla libreria? A che cifra corrisponde oggi il debito?

Il significato

1. In questo primo capitolo vengono presentati due mondi contrapposti: quello dei vizi del corpo (pigrizia, gola) e quello dei vizi dello spirito (raggiero, tradimento della fiducia altrui). Come sono rappresentati? C'è un collegamento simbolico tra i due mondi? Quale?
2. Nel primo capitolo c'è un evidente contrasto tra le professioni dei protagonisti (libraio, antiquario, legatore) e il loro modo di vivere. Quale può essere il motivo di questo contrasto?
3. Le leggi economiche che regolano la vicenda dei fratelli Gambi può avere influito sulla degradazione del loro sistema di vita?
4. Giulio sperava di "guadagnare tanto con la libreria". Perché l'espedito da lui scelto per salvarla dal fallimento non ha alcuna possibilità di successo?

La forma

1. La struttura di *Tre croci* ricorda quella teatrale, anche per la forma dialogica immediata e diretta, che annulla tutte la parti descrittive, tipiche della letteratura tradizionale. Come potrebbe essere riassunto il primo capitolo in forma narrativa?
2. Tozzi usa con molta frequenza il punto e virgola, per poter creare pause più forti e incisive. Questo espediente serve ad isolare la frase dal contesto del periodo oppure entra a far parte della struttura teatrale di cui si parlava nella precedente domanda? O assolve ad entrambe le funzioni?
3. Già nella prima pagina del romanzo un sapiente dosaggio lessicale permette di definire i personaggi di cui si parla. La pigrizia di Niccolò, ad esempio, è sottolineata dal gioco speculare delle parole: “*destati\ dormire; dormo\ destarmi*”. Quali altri esempi si potrebbero proporre?
4. Una caratteristica dello stile tozziano è il ritmo che, pur essendo scabro ed essenziale, gioca sull’accumulazione verbale. Un esempio può essere quello delle coppie (es.: “alto e grasso”), che in questo capitolo funziona principalmente su tre aree: quella fisica dei protagonisti, quella caratteriale ed, infine, quella legata ai loro vizi. Provate a fare degli altri esempi.

Spunto di ricerca

I tre fratelli Gambi, con il loro comportamento, portano alla distruzione l’eredità paterna, come accadeva già ad altri protagonisti della narrativa tozziana (cfr. per esempio Remigio de *Il podere*). Questa situazione è attestata anche dalla biografia dell’autore. Fate un parallelo tra i due romanzi citati e la storia personale di Tozzi.

Federigo Tozzi - TRE CROCI

La mattina era freddo come il marmo del refettorio.

Lola e Chiarina gli misero due mazzetti di fiori sul letto, uno a destra e uno a sinistra. C'era una sola candela; che, essendo di sego, si piegava per il calore della sua fiamma rossa come se avesse nello stoppino un poco di sangue morticcio.

Esse pregavano inginocchiate, con le mani congiunte vicino ai mazzetti di fiori; e, in mezzo a loro, il morto diventava sempre più buono.

Il giorno dopo, spaccarono il salvadanaio di coccio e fecero comprare da Modesta tre croci eguali; per metterle nel Laterino.

I LIBRI NEL TEMPO

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI CRITICA DEI TESTI LETTERARI